

A Pesaro,
celebrazione rossiniana in piena regola
con «L'occasione fa il ladro»,
opera piena d'invenzioni e di spettacolo

Alfabeto
aggiornato dei protagonisti della stagione tv
Chi c'è e chi invece si riposa
Sfide e polemiche in casa Rai e da Berlusconi

Vedi retro



La «prima volta» di George Burns e Bob Hope

Sono due glorie di Hollywood della Hollywood che ha fatto ridere mezzo mondo Bob Hope (nella foto) 86 anni e George Burns che di anni ne ha 96 si sono decisi a metterci insieme per uno spettacolo che si annuncia esilarante. Le loro carriere si sono spesso incrociate ma i due non hanno mai lavorato insieme «Non avevamo niente da fare poi qualcuno ha cominciato a parlare di soldi» ha detto Bob Hope durante la conferenza stampa nella quale è stato annunciato lo spettacolo. La serata si terrà il prossimo primo ottobre al Madison Square Garden di New York e vedrà la partecipazione di numerosi ospiti tra i quali la cantante Dionne Warwick.

A Città di Castello le donne dell'avanguardia

Composizioni bozzetti teatrali costumi illustrazioni litografiche di diversi stili futuristi o costruttivisti ma accumulati oltre che dalla provenienza e dal periodo storico (1890 dal 1910 al 1930 dal fatto di essere tutte opere di donne. *Le donne dell'avanguardia* è il titolo della mostra che si terrà a Città di Castello dal 25 agosto al 20 settembre nella sede di palazzo Vitelli a sant'Egidio. La mostra che si tiene in concomitanza del Festival delle nazioni di musica da camera (e quest'anno la nazione ospite è proprio l'Urss) per la prima volta in Italia documenta la consistente e decisiva presenza femminile all'interno delle avanguardie artistiche che operarono in Unione Sovietica negli anni successivi alla rivoluzione.

Un corso ad Assisi sulla religione al «femminile»

La donna angelo o demone santa o strega che fosse ha sempre avuto un posto marginale anche nelle religioni. *Religioni al femminile? È dunque il significativo titolo del quarantesimo corso di studi interreligiosi organizzato dall'associazione locale Pro civitate cristiana alla Città di Assisi dal 22 al 27 agosto.* Tra i settecento partecipanti al corso è prevista la presenza di esponenti delle religioni induista buddista taoista ebraica e islamica. I due temi principali del incontro quello «femminista» e quello del dialogo fra le religioni saranno introdotti dal filosofo Italo Mancini dell'Università di Urbino e dalla psicologa Angiola Masucco Costa, dell'Università di Torino.

A Narni cinema sullo schermo e nell'aria

Tra le tante rassegne cinematografiche estive quella che è partita ieri sera a Narni ha se non altro il pregio dell'originalità. Non tanto per le pellicole proiettate quanto per i sistemi di «proiezione». A parte che sullo schermo infatti i film in cartellone potranno essere visti anziché nell'aria. Le colonne sonore dei titoli in programma verranno diffuse via etere da un'emittente radiofonica installata appositamente per l'occasione. Chi si troverà a passare in macchina in Umbria o chi più comodamente se ne starà a sentire la radio in poltrona o sulla sedia a sdraio del suo giardino potrà imbattersi nel dialogo tra Harrison Ford e il replicante Royce Hauer di *Blade Runner* potrà sentirsi gli U2 in *Rattle and Hum* o le assordanti evoluzioni dei jet di *Top Gun*. La rassegna è promossa dall'Associazione dei Comuni del Basso Tevere e dal Comune di Narni e organizzata dalle associazioni culturali Pow e Typocinet. Se volete sentirvi un bel film sintonizzatevi fino al 29 agosto sulla frequenza umbra di 91.800 mhz.

La Chicago Symphony per la comunità nera americana

Il prestigioso complesso orchestrale della Chicago Symphony arriva in Europa per una serie di concerti ma prima di fare le valigie cercherà di conquistare in patria un nuovo pubblico. Alla fine di questa settimana suonerà in una chiesa di una parrocchia della comunità nera di Chicago allo scopo di sfatare il pregiudizio che la musica classica sia riservata ai soli bianchi. Il merito dell'iniziativa è di Michael Morgan assistente alla direzione d'orchestra. Morgan dirigerà la Sinfonia in *l'Afro-americana* scritta nel 1930 dal compositore nero William Grant Still. Il programma prevede anche brani di Richard Strauss un «Requiem» di Brahms ed alcuni spirituals.

È morta l'attrice americana Amanda Blake

L'attrice americana Amanda Blake aveva interpretato la parte della proprietaria del saloon di Dodge City negli anni Cinquanta. L'attrice, il cui vero nome era Beverly Louise Neill, aveva ricoperto ruoli di una certa importanza in film come *Alta società* e *E nata una stella*.

RENATO PALLAVICINI

CULTURA e SPETTACOLI

Africa, l'anima al nero

FIRENZE Sono di ritorno a Roma il treno già veloce, ha volato. Ho fatto il viaggio come portato da una forte emozione e da un'incantamento. Eppure al Forte di Belvedere prima di questa mostra «La Grande Scultura dell'Africa Nera» curata da Ezio Bassani e che durerà fino al 29 ottobre ne hanno fatte di belle mostre antiche e moderne da quella degli affreschi staccati a Donatello e i suoi da Henry Moore a Umberto Mastroianni da Arnaldo Pomodoro a Mario Ceroli e alla favolosa collezione americana di Patsy e Raymond Nasher.

Sono soltanto 151 le sculture esposte eppure fanno una foresta di figure di forme di colori di materie che ti avvolgono con una ricchezza immaginaria che non ha eguale nella scultura di tutti i tempi. Alla musica del blues al jazz al rock soprattutto siamo abituati e così ai grandi atleti neri che l'occhio della camera televisiva fruga in ogni moto di muscolo e del volto. Alla scultura non salvo alcuni casi di amatori collezionisti e ricercatori alla scultura nera la cultura italiana arriva tardi.

Forse al Forte di Belvedere l'Italia salda un conto e dichiara un amore profondo un rispetto da pari a pari. Pensavo in treno che tanti di questi scultori neri quasi tutti anonimi reggono bene il confronto immaginativo e plastico puro con Donatello Moore Giacometti e gli altri che al Forte son passati e forse con qualche scultura lo vincono. Rimuginavo tali pensieri mentre camminavo tra una gran folla verso l'uscita della stazione. Esco sulla galleria e sono sommerso da una folla di filippini cinesi vietnamiti arabi e neri. I luoghi la galleria e la piazza della stazione Termini un giorno alla settimana sono incontro il riconoscimento. I amoreggiare dunque il tentare di ritrovare un'identità collettiva di quelli che in Italia fanno i lavori che gli italiani non fanno più e che sui marciapiedi di tutte le città nei tunnel delle metropolitane sulle spiagge vedono non potere stoffe e vestiti o chiacchierare falsi elefantini neri false magliette. Le coste false borse Fendi.

I neri sono i più alti e i più belli. Loro non andranno a Firenze a veder la mostra «La Grande Scultura dell'Africa Nera» a riscoprire dalle radici chi furono e a quali livelli a ritrovare la propria identità che qui è franata nata conosce la loro voce e umiliazioni e già qualche atto di razzismo. Tra verso lentamente la folla così sonante di cento lingue e dialetti.

Di questi neri chi sarà Fang o Bambara o Baulé o Dan o Benin o Dogon o Igbo o Kuba o Mende o Senulo o Yoruba? Si i neri sono proprio i più alti e i più belli molti hanno corporatura di atleti. La mia curiosità è attratta da una testa femminile strana e bella e che mi sembra di conoscere e poi riconoscerò come testa di certe figure femminili Baulé e Dogon i capelli sono strettamente in infinite trecce che arano nemicamente la sfera del cranio come un campo con fitti solchi.

La ragazza nuda e mostra denti assai regolari di un bianco abbinante il volto è piccolo colino un po' misterioso ma schiera Dan e un po' intenso aggressivo maschera Baulé e bronzo di life quando smette di ridere il volto diventa ancora più piccolo somiglia a quello tanto malinconico e coraggioso della cantante fanciulla nera Tracy Chapman. Tutti costoro così urbanizzati o omologati con jeans e camicette - pochi osentano vesti di cotone vistosamente stampate - ritroveranno mai la loro identità nera?

I paesi dai quali vengono non sono più in grado fatta qualche rarissima eccezione come la Nigeria dove ancora si scava e si trovano sculture stupende - quando nel 1984 vedemmo la nostra «Tesoro dell'antica Nigeria» la commozone e la stupefazione per tanta bellezza ci fecero dire che le teste dei ritratti dalla grande slittante fronte somigliavano alle teste di Piero della Francesca - di ricostruire la storia della loro arte che comincia assai presto con delle piastrelle dipinte che i contorni scientifici hanno datato tra i 25.000 e i 27.000 anni fa dell'età media della pietra nella grotta Apollon 11 delle Montagne Huns nella Namibia sud occidentale. Più o meno le date dell'arte primordiale in Europa.

Prima le conquiste coloniali poi le missioni cattoliche poi antichi e moderni viaggiatori saccheggiatori e mercanti infine le rappresentazioni come quella condotta nel 1897 dai britannici che distrusse e rapinò tanta parte delle sculture in bronzo e in avorio dell'impero africano del Benin antichissimo e favoloso per la produzione artistica sono arrivati a cancellare in Africa Nera la storia originale dell'arte.

I Neri da parte loro non avevano scrittura e non hanno tramandato alcunché se non oralmente ma come i vecchi mostrano non ci sarà più ve-

La mostra al Forte di Belvedere rivela le sorprendenti radici di una cultura e di un'identità. Vitalismo, sensualità dolore: una modernità oggi dispersa?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

ra storia e interpretazione autentiche dei valori dei significati e delle funzioni secolari della plastica nera. Bisogna andarla a cercare questa storia e con metodi della storiografia e dell'estetica dei bianchi in quelli che a lungo sono stati musei etnografici documentari e soltanto di recente musei di storia dell'arte dell'Africa Nera. Infatti la mostra si è potuta realizzare per la grande conoscenza che è anche un grande amore di Ezio Bassani per la direzione di Sergio Salmi aiutato da Adriana Chiarotti del Centro Mostre di Firenze e per il



Figura seduta, terracotta del Mali esposta alla mostra di Firenze

concorso economico della Fondiaria Assicurazioni con i prestiti venuti dal Musée Royal de l'Afrique Centrale di Tervuren dal Musée de l'Homme e Océaniens di Parigi dal Museo di Storia Naturale di Tolosa dal Rietberg Museum di Zurigo dal Museum für Völkerkunde di Monaco dal Museo di Storia Naturale di L. Pignori di Roma dal Museo di Storia Naturale di Parma dal Museo di Antropologia e di Etologia e dal Museo degli Argenti di Firenze nonché da importanti collezioni europee

e americane. Il catalogo assai bello e documentato è pubblicato da Artificio che ha lavorato anche al progetto della mostra.

Grande mostra la prima a tale livello in Italia e forse, la più ricca che sia mai stata organizzata a livello internazionale e grande scultura. Al piano terra del Forte c'è una piccola sezione storica con opere dal III secolo a.C. al XVIII secolo d.C. con alcuni «pezzi stupendi» la testa in terracotta Nok della Nigeria del IV secolo a.C. la formella in bronzo con un guerriero in diadema del XVII secolo le due terrecotte a tutta figura della cultura Djenné Mali che portano all'assoluto due posizioni esistenziali e quotidiane del corpo e alcuni avanzi raffinatissimi per l'altare più minuziosissimo in Sierra Leone, nello Zaire e in Nigeria (alcuni di questi favolosi oggetti furono collezionati già dai Medici che ebbero con le loro relazioni politico-commerciali con i Portoghesi).

La gran parte della mostra è databile ai secoli XIX e XX con tutte le precauzioni di date che impone la fragilità dei materiali usati e le situazioni di vita e di produzione e d'uso dei Neri. Una cosa è strabiliante e si impone subito. Se i soggetti sono al minimo dal l'anteno alla madre che allattava dal guerriero alla maschera per cento e cento ritratti dal feticcio trafitto da centinaia di chiodi per cacciare via il male alle tante figure simboliche di relazione con la natura e il cosmo e che spesso uniscono l'umano e l'animale in una forma compatta la forma è sempre al massimo.

La figura umana, spesso in simbiosi con quella animale quasi sempre solitaria sta ben piantata sulla terra. Quel che meraviglia e incanta è la varietà dell'immaginazione delle forme sulla figura umana nello spazio e nel tempo. Breve una tribù e una gens diciamo pure alla latina è in grado di produrre una varietà di forme che nella scultura occidentale e orientale si può osservare soltanto in un lungo corso del tempo e della storia.

E proprio a questo punto del percorso nella foresta della scultura dell'Africa Nera nasce una domanda: i Neri sono degli scultori dell'esistenza e del necessario vitale in rela-

zione alla natura e al cosmo - come a me sembra - o anche degli scultori della storia al meno in quei territori dove fossero impensate e strutture militari agricole e di allevamento o di caccia che unificarono popolazione e vita collettiva su un territorio più o meno vasto? Ite e Benin darebbero ragione a questa seconda domanda ma non la frontiera plastica di gran parte dell'Africa Nera.

La mostra anche per l'allestimento sobrio ma assai efficace sia per la visione d'insieme nel percorso che dà l'impressione di attraversare un'Africa Nera assai concentrata sia per il contrasto degli accostamenti che esalta la varietà e le differenze da una campionario di una scultura o meglio di varie sculture che hanno toccato i vertici della storia universale della scultura. Siamo a una modernità che non è meno di quella del blues vitalismo - sensualità dolore fortissima identità ritmo e scandimento dei ritmi di armonia e proporzione che sono tipici della scultura occidentale.

Certo siamo ben oltre quel primitivo che entusiasma artisti d'Occidente come Via Murck Picasso Matisse Brancusi Derain Braque Epstein poeti come Apollinaire i quali pure ci vedono arte e non più etnografia o come i tedeschi del «Frente» più selvaggio che primitivi. E c'è un fatto straordinario e attualissimo: paure e ardentemente vengono incontrati dal profondo dell'anima Nera si mettono sempre in relazione con la natura e il cosmo e con la memoria degli antenati mediano con le potenze magiche e religiose.

Qualche punto obbligato di sosta i cimini in forma di gazze e di antilope del Bambara del Mali la figura ermafrodita corosa dalla pioggia che se ne sta tra cielo e terra per la buona sorte della popolazione Dogon del Mali, l'altra figura ermafrodita Dogon che nella sessualità stringe un immenso potere le maschere Dan della Liberia e della Costa d'Avorio alitanti mistero e dolore le figure Baulé della Costa d'Avorio raffinate e regali come poche con la gran chioma pettinata come la ragazza della stazione Termini il re Giele che va alla guerra ben armato di sesso e di spada tutte le grandi sculture Igbo e Mbembe della Nigeria con quei corpi di titani che la pioggia e le termite hanno coroso ma non distrutto nel senso del loro dominio terrestre sereno infine tutte le sculture pure e metafisiche per reliquan Fang del Gabon e quelle Kota picassiane sempre del Gabon e le maternità Yombe dello Zaire territorio che offre la più grande varietà di forme dalla figura Dengese al seggio Luba e all'anteno del maestro di Buli capace di fermare tutto il male del mondo.

Un regista texano alla guerra in Val d'Orcia

Si torna a parlare di Iris Origo la scrittrice inglese recentemente scomparsa che ha passato gran parte della vita in Toscana. A lei la Val d'Orcia da quest'anno dedica un festival musicale. Intanto il regista Robert Benton autore di «Kramer contro Kramer» ha deciso di portare sul grande schermo il suo diario «Guerra in Val d'Orcia» pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel '47.

ROBERTO BARZANTI

Ha destato curiosità la notizia che il regista Robert Benton si accinge a trasporre in film quell'autentico capolavoro di memorialistica che è lo smozzo diario degli anni del conflitto stilato da Iris Origo *Guerra in Val d'Orcia* pubblicato in Inghilterra nel 1947 e più volte ristampato dispo-

data nella grande tenuta della Foce dal '24 quando sposa il marchese Antonio Origo e con lui divide imprese e progetti. La Foce è uno dei luoghi della Toscana di quella più scarna e dolce Toscana che si distende in faccia al Monte Amiata e s'impreziosisce della gloria rinascimentale di Pienza di Montepulciano di tanti centri ricchi di storia rimandando testimonianze artistiche.

Se le dimore di Acton o di Berenson si collegano con una temperie di raffinatezza estetica la villa di Iris Origo si chiama una vicenda a più di menzioni Rifugio per tanti antifascisti durante la guerra centro di operosi piani di bonifica cuore di azioni di solidarietà non mosse da uggioso

filantropismo. La Foce parla di intraprendenza e riflessione di ozio e lavoro. E resta legata a filo doppio alla presenza di una scrittrice che non ha affidato solo alla parola il ricordo di un'esperienza lunga e piena. Dallo scorso anno Iris non c'è più ma l'impronta che ha lasciato è destinata a durare come la sua bibliografia, di libri costruiti di persona giorno per giorno con grazia artigiana.

Il tempo di *Guerra in Val d'Orcia* si dà per un anno e mezzo dal 30 gennaio 1943 al 5 luglio 1944. Lo scandiscono episodi minimi ansie continue viaggi inschiosi tra Firenze e Roma voci che irrompono accendendo incredibili aspettative e crudeli delusioni.

La guerra vista dalla Val d'Orcia è intessuta di sussulti psicologici di tenerezze e paure. Forse i protagonisti del diario sono i bambini di Torino e Genova che trovano accoglienza alla Foce dopo i drammatici bombardamenti del '42. Sono loro che sorreggono gli spiriti. «È il primo compleanno di Donata e mentre gli aerei ci ronzano sulle teste e si lanciano in picchiata sulle strade della vallata abbiamo una festa di bambini in giardino».

Riegergero oggi si danno assai docilmente un andamento da sceneggiatura e si condensa in immagini nette. La colonna sonora è fatta di spari in lontananza di gridi che salgono dal buio di battu-

te telegrafiche. Passano la valle tedeschi alla ricerca feroci di partigiani. Soldati inglesi hanno trovato riparo nei poderi della tenuta. Come se questo pezzo di terra fosse una stranita ribalta di una vicenda incomprensibile e assurda. «La verità è che nessuno di noi può render conto di quel che succede dietro le quinte e ognuno interpreta le notizie secondo i propri desideri». Ecco proprio questa tenne regista del Texas e la tersa elegante scrittura della marchesa affascinata dalla lezione dell'umanesimo toscano non si sa proprio quali risultati possa dare. Anche di interrogativa come questo si nutre il fascino misterioso del cinema ed il suo contrastato rapporto con la parola scritta.

Silvina Ocampo LA PENNA MAGICA

Racconti brevi e talora folgoranti di una maestra del genere fantastico

I David Lire 26.000

Editori Riuniti